

XXXII Domenica del Tempo Ordinario (B) – Mariastern-Gwiggen, 10.11.2024

Lectures: 1 Re 17,10-16; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44

«Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.»

Perché Gesù ammira tanto questa povera vedova che getta nel tesoro del Tempio due monetine? Certo, l’ammira per la sua generosità. Ma soprattutto l’ammira e chiama i suoi discepoli a guardarla perché nel gesto della vedova che getta “tutto quanto aveva per vivere”, Gesù vede come riassunta tutta la sua missione, come la descrive perfettamente il brano della lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato: “Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.” Gesù stesso si è, per così dire, “gettato” nel mondo per sacrificare tutta la sua vita per la nostra salvezza, per realizzare cioè la comunione con Dio che redime l’umanità, la comunione che ogni atto di culto nel Tempio dovrebbe esprimere.

La vedova non ha gettato solo due monetine, ma tutta la sua vita sacrificandola al cospetto di Dio, affinché chi garantisse e salvasse la sua vita fosse solo Lui e non i mezzi umani, non la ricchezza, e neppure la virtù che gli scribi e farisei sfoggiavano per farsi valere di fronte a Dio e agli uomini.

Il Vangelo di oggi mette proprio in contrapposizione la vanità del culto degli scribi con la verità del culto della povera vedova.

Gli scribi vogliono essere riconosciuti come modelli di virtù e religione, ma invece che donare la loro vita sfruttano i poveri. Gesù mette ben in luce l’ipocrisia del loro comportamento: “Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere.” Sono persone schizofreniche che vivono il culto separandolo dalla carità. Invece, la povera vedova vive una totale unità fra la sua vita e il culto di Dio. Riconosce che Dio è fonte di ogni bene, e per questo gli dà tutto, realizzando in sé l’immagine e somiglianza di Dio per realizzare la quale siamo creati. Dio che è amore si rispecchia così nel sacrificio di sé della vedova. E Gesù, che è Dio realmente presente nel Tempio, esprime tutto il compiacimento della Trinità nel vedere nella vedova la sua immagine compiuta.

Cosa dobbiamo imparare dalla vedova povera? Basterebbe imparare che il culto gradito a Dio non è altro che offrirgli tutta la miseria che siamo, tutta la povertà del nostro cuore, la nostra mancanza di virtù, la nostra contrizione di peccatori. Insomma: offrirgli il nostro cuore povero, vuoto, ma creato capace di rispecchiare tutta la luce di Dio, come una goccia di rugiada può rispecchiare tutto il sole.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*